LA STAMPA

Quotidiano

Data 16-01-2022
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

La controffensiva di Letta "Un patto di legislatura per il governo e il Quirinale"

Il segretario Pd alla direzione: "Berlusconi divisivo, serve una figura istituzionale" i big discutono sul ruolo del premier e c'è chi lo vorrebbe tenere a Palazzo Chigi

CARLO BERTINI
ROMA

«Non servono le urla». Scorre un video con le immagini di un David Sassoli giovane nel salone a lui intitolato al terzo piano della sede del Pd di Largo Nazareno. In maglione e camicia, Enrico Letta si ispira al presidente del Parlamento europeo scomparso da poco, come figura che può «rappresenta la politica buona che deve indirizzare le scelte dei partiti verso un'azione condivisa». E parlando alla Direzione del suo partito, riunita in streaming insieme ai gruppi parlamentari, esordisce così per far capire la portata di quanto sta succedendo: «Il fatto che nel 2022, il centrodestra italiano candidi Berlusconi, è la notizia che rende più visibile l'elezione per il Quirinale in tutto il mondo. Ognuno di noi è oggetto di richieste di commenti dei più lontani media internazionali». Come a dire, un caso mondiale. E per scongiurarlo dunque, Letta propone al centrodestra un'azione condivisa: «Un patto di legislatura per l'elezione di un presidente super partes, istituzionale, che unisca e non divida; un rilancio dell'azione di governo e riforme contro i cambi di casacca e il trasformismo, una nuova legge elettorale». Con un avviso ai naviganti: «Non c'è nessun diritto di precedenza che il centrodestra può vantare di indicare il presidente. I numeri non assegnano questo diritto. In parlamento nessuno ha la maggioranza, è un'unione di minoranze».

Su questo tutti concordano in Direzione, ma è il destino di Mario Draghi, che per il segretario «va tutelato», a far discutere. C'è chi lo vorrebbe blindare a Palazzo Chigi: come Goffredo Bettini, («la cosa più naturale è che questo governo continui con il presidente del consiglio attuale»), come Matteo Orfini («per garantire continuità nell'azione di governo, abbiamo bisogno di Draghi a Palazzo Chigi»), come Franco Mirabelli, uomo di punta dell'area del ministro Franceschini, convinto che Draghi sia fondamentale «per la tenuta dell'esecutivo. Noi non sappiamo – e possiamo permetterci di non saperlo? – cosa accadrebbe se facessimo a meno di questa guida». E c'è chi invece come Stefano Bonaccini, uno dei leader della corrente che fa capo al ministro Guerini, è convinto che «se l'interesse del Paese coincide con il nostro, sarebbe un errore dire che Draghi è tolto dalla corsa». Una sorta di assist a Letta, che quando sarà il momento vuole poter contare su un partito che lo segua compatto. Alla fine, tira le somme Cesare Damiano, quando dice «non vorrei rischiare di bruciare Draghi, né al Quirinale, né a Palazzo Chigi». Dando co-

ANDREA ORLANDO
MINISTRO DEL LAVORO

Berlusconi rompe lo schema di unità nel governo. Ora serve un'iniziativa politica

FRANCO MIRABELLI
SENATORE E VICEPRESIDENTE DEL GRUPPO PD

Draghi fondamentale mettere mano a questo governo sarebbe pericoloso

STEFANO BONACCINI
GOVERNATORE PD DELL'EMILIA ROMAGNA

Un errore escludere Draghi dalla corsa al Colle. Mettiamo in campo chi unisce

CESARE DAMIANO
EX MINISTRO PD DEL LAVORO

Non vorrei bruciare Draghi come premier né come candidato per il Quirinale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 16-01-2022
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

sì corpo al fantasma che aleggia nel Pd.

E se come ammonisce Andrea Orlando, «è giusta l'offensiva diplomatica e la linea del dialogo, ma è un dialogo su cui grava questa scelta, che produce uno scontro da gestire», si capisce perché Letta sia preoccupato. Il segretario dem sa che lo *scouting* tra i grandi elettori è partito, ma non anticipa ancora la contromossa: il centrosinistra deciderà «se votare scheda bianca o se convergere su un nome». Sempre che si trovi una posizione comune con i 5stelle che vorrebbero votare da subito Mattarella. In ogni caso, il parlamentino dem vota all'unanimità un mandato al leader, e alle capigruppo Debora Serracchiani e Simona Malpezzi, a trattare a oltranza, parlando con tutti nel centrodestra. «Mettete in campo un candidato! , ci dicono. Mettere in campo nomi – frena Letta – significa bruciarli, farne oggetto di veti degli avversari». Ma il primo comandamento è sbarrare la strada a Berlusconi, perché «quando pensiamo alla storia dei 25 anni che abbiamo alle spalle è difficile pensare a un capo politico più divisivo come lui».

Letta rimarca «il no alle elezioni anticipate come una priorità», per questo chiede che ci si accordi su «una figura istituzionale – e non un capo politico – che consenta di completare la legislatura. Una figura che dopo le elezioni – chiarisce – possa dare l'incarico a chiunque le abbia vinte». A molti saranno fischiate le orecchie... —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader democratico insiste: il no alle elezioni anticipate è una priorità

Enrico Letta segretario del Partito democratico ha riunito ieri la direzione del Pd. Ha rilanciato il patto di legislatura sottolineando che il centrodestra non ha la maggioranza per eleggere il presidente della Repubblica

La controffensiva di Letta "Un patto di legislatura per il governo e il Quirinale"

"Così il centrodestra rompe l'unità esecutivo a rischio e Paese spaccato"

Alleanza per Draghi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

Si parla di noi